

# MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n. 2/2019 del 26 febbraio 2019

a cura di ALDO ZANCHETTA

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

Cari lettori del mininotiziario, grande è la confusione sotto il cielo e non è facile, per uno che non vi si dedica a tempo pieno, informare sull'America Latina adeguatamente. In compenso chi lo fa per professione non sembra riuscirvi meglio, né spesso sembra volerci riuscire. Molti articoli pretenziosi e brillanti infatti disinformano con molta disinvoltura semplicemente tacendo una parte dei fatti e selezionando quelli confacenti alle proprie tesi. Siamo nel tempo pronosticato da Orwell nel suo 1984.

In realtà nelle ultime tre settimane ho dedicato molto tempo (varie mezze giornate) a leggere di cose latinoamericane, venezuelane in particolare, e delle loro ricadute in Europa e avrei cose annotate da consentire non uno ma 10 mininotiziari. Mi interessava capire come sono distribuite le varie forze pro e contro questo paese ma anche le nuove forme di guerra totale oggi in essere, che nel caso del Venezuela sono state applicate già tutte, meno la militare, almeno nel senso pieno della parola. Il Venezuela infatti è sotto un attacco a largo spettro (giuridico, economico-finanziario, mediatico, psicologico, diplomatico ... quello che viene definito come "guerra ibrida"). E, a detta del presidente Trump, neppure l'intervento militare è escluso. L'ultima arma usata è quella, vetusta in verità ma sempre riverniciabile, dell'intervento umanitario che avrebbe dovuto dispiegarsi il 23 febbraio, ma che non ha avuto l'esito per cui era stato messo in campo. Gli aiuti umanitari non verranno consegnati al governo e verranno introdotti con la forza! In marzo vorrei riuscire a farne un paio, spaziando dal Venezuela alla Colombia, da Haiti a El Salvador, paese dove purtroppo la sinistra ha collezionato un'altra secca sconfitta elettorale. E infine verrà la volta del Brasile.

In attesa di quanto sopra, ecco di seguito alcune note sulla attuale situazione venezuelana e in allegato la traduzione di un documento che presenta un'analisi a largo raggio della situazione nella regione latinoamericana. E' il primo dei documenti di riflessione fornito ai partecipanti del lungo seminario estivo (5 giorni) che terremo a giugno con Raúl Zibechi. L'articolo ha un titolo poco ottimistico: <<[L'America Latina cammina verso l'indebolimento e la disintegrazione](#)>>.

## IL VENEZUELA SOTTO ATTACCO

In realtà sotto attacco è l'intera area caraibica, per non parlare del resto dell'America Latina. I tre paesi 'canaglia' da sovvertire sono: Venezuela, Cuba, Nicaragua, ma anche Haiti, dove sono in corso da giorni violente manifestazioni, non va dimenticato<sup>[1]</sup>.

La personale opinione critica sull'attuale governo del Venezuela, motivata più volte, non è cambiata ma la attuale recrudescenza degli illegittimi attacchi imperiali esterni a questo paese, quali che siano le contraddizioni interne, mettono questa aggressione in primo piano ed è contro di essa che qui si rivolge la nostra attenzione.

**Esistono ancora diritto internazionale e nazionale nonché semplice buon senso?**

La farsa dell'auto-nomina a *presidente ad interim* del Venezuela proclamata da parte del presidente (di turno, non effettivo) dell'Assemblea Nazionale Juan Guaidó, rasenta il grottesco. Come grottesca è

stata la corsa di molti paesi a riconoscerlo come tale. Chi sia Guaidó è stato ricostruito da un'inchiesta giornalistica contundente[2]. Nel 2005 egli fu uno dei cinque «leader studenteschi» venezuelani che si recarono a Belgrado per imparare le tecniche insurrezionali praticate dai giovani militanti di Otpor (in serbo Resistenza, gruppo fondato nel 1998) che iniziarono le proteste contro il presidente serbo Slobodan Milosevic (e poi fecero scuola per "Rivoluzioni colorate" in alcuni paesi ex comunisti come Ucraina e Georgia). L'addestramento proseguì negli Usa e in Messico e si concretizzò nelle sanguinose *guarimbas* (lotte di strada) del 2014, 2016 e 2017.

I due autori dell'inchiesta, Max Blumenthal e Dan Cohen, sottolineano come Guaidó sia «presidente dell'Assemblea nazionale, controllata dall'opposizione, ma mai è stato eletto a questa carica. I quattro maggiori partiti di opposizione che formavano la Mesa de Unidad Democrática avevano deciso una presidenza a rotazione. Quando toccò a Voluntad Popular, la componente più violenta fra le quattro, il suo fondatore, López, era agli arresti domiciliari (accusato appunto di *guarimbas* che avevano causato la morte di vari cittadini) e il suo secondo, Guevara, si era rifugiato presso l'ambasciata cilena. Un tal Juan Andrés Mejía avrebbe dovuto essere il terzo nella linea di comando, però, per ragioni che solo oggi sono chiare, fu selezionato Guaidó». Selezionato per sviluppare i piani appresi e concordati con gli States.

«Nel dicembre 2018 – proseguono i due autori dell'inchiesta - Guaidó si recò clandestinamente a Washington, in Colombia e in Brasile per coordinare un piano che prevedeva massicce manifestazioni nel corso dell'assunzione della presidenza da parte di Maduro (il 10 dicembre). La notte prima della cerimonia, il vicepresidente Usa Mike Pence e la ministra degli Esteri del Canada, Chrystia Freeland, telefonarono a Guaidó per confermargli il loro appoggio. Una settimana dopo i senatori Marco Rubio e Rick Scott e il deputato Mario Diaz-Balart - tutti parlamentari della lobby anticastro in Florida - si riunirono con il presidente Trump e il vice Pence alla Casa Bianca. Su loro richiesta, Trump fu d'accordo ad appoggiare Guaidó, se questi era disposto ad autoproclamarsi presidente». Anche il segretario di Stato, Mike Pompeo, «secondo il Wall Street Journal si riunì con Guaidó il 10 gennaio...».

Illustrata brevemente la biografia di Guaidó, torniamo alle conseguenze drammatiche di questa farsa, che rischia di essere la premessa di una guerra civile o addirittura di una ben più grave conflagrazione, visto che Maduro è sostenuto da Russia, Cina, Turchia e Iran. **Ma su questo tornerò.**

Personalmente ho preso atto con stupore e sdegno del voto largamente maggioritario espresso dal Parlamento europeo per il riconoscimento di Guaidó. Si deve però sottolineare l'astensione, fra i parlamentari italiani, dei parlamentari del M5S, della Lega e di alcuni del PD. Come non si può non notare la differenziazione della posizione italiana sul piano diplomatico, con il rifiuto di avallare, assieme a Grecia ed alcuni altri paesi minori, la posizione dei principali paesi europei (Germania, Francia, Spagna) e della dirigenza europea di Bruxelles. Questo rifiuto, fuori dall'U.E., è stato espresso anche da paesi come la Svizzera, la Norvegia, la Corea del Sud, l'India, l'Indonesia. Come si vede sono tempi turbolenti ma anche interessanti per il rimescolamento di carte in atto. Saltano infatti i tradizionali schieramenti. Anche le Nazioni Unite hanno respinto la richiesta rivolta loro da Guaidó di essere riconosciuto come presidente. E la Stessa Organizzazione degli Stati Americani (detta ironicamente "ministero delle colonie" degli USA) non ha raggiunto la maggioranza qualificata dei due terzi necessaria al riconoscimento.

Anche se il tutto è avvenuto in un clima di non completa chiarezza, dovuto alle divergenze fra le due componenti del governo, il diverso percorso dell'Italia rispetto agli 'alleati' europei che contano è un

fatto nuovo, fra l'altro stigmatizzato da una indebita ingerenza, a mio parere, del Presidente Mattarella che ha invitato il governo italiano a "ricollegarsi" agli alleati europei. La posizione italiana, con quella greca, cipriota e di pochi altri, ha impedito che l'Unione Europea potesse dichiarare ufficialmente il riconoscimento di Guaidó[3], che invece è stato riconosciuto dagli Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, artefici dell'operazione, e da 11 dei 12 paesi latinoamericani facenti parte del Gruppo di Lima[4]. Non ha aderito il Messico, che del gruppo faceva parte, grazie al nuovo corso della presidenza Obrador ed anzi il Messico, pur restando formalmente parte del gruppo, ha promosso assieme all'Uruguay una iniziativa di mediazione (detta Meccanismo di Montevideo) cui ha aderito il gruppo di paesi caraibici del Caricom, elaborando un progetto di dialogo in 4 fasi ("Dialogo Immediato", "Negoziazione", "Accordi" e "Loro implementazione") che è stato accettato come base di discussione dal governo venezuelano ma non da Guaidó[5]. Contemporaneamente, in un incontro sempre a Montevideo, gli 8 paesi dell'Unione Europea favorevoli a Guaidó, coordinati da Federica Mogherini[6], con altri 5 paesi, fra cui Bolivia e Ecuador, hanno costituitosi un altro gruppo (detto Gruppo di Contatto), gruppo che invece, favorevole a Guaidó, sostiene l'illegittimità del governo Maduro e chiede nuove elezioni presidenziali da convocare al più presto[7]. Di questo gruppo fa parte anche l'Italia che seppur non riconoscendo Guaidó, ritiene illegittimo il governo Maduro... ..

L'azione dei due gruppi è un po' confusa e non giurerei, coi cambiamenti di fronte estemporanei che avvengono, di avere descritto con chiarezza la situazione. Infatti: l'Uruguay, co-estensore col Messico del piano in 4 fasi, in un incontro fra i due gruppi citati, ha poi votato la proposta europea di elezioni subito, mentre il Messico ha precisato di non poter essere formalmente considerato come componente del Gruppo di Montevideo, di cui è promotore, dati i precedenti legami col Gruppo di Lima ...!

### **Lo "chavismo critico"**

Una cosa di cui le cronache non parlano e che quasi tutti sembrano ignorare, è l'esistenza in Venezuela, oltre all'opposizione di destra, di una opposizione da sinistra di "chavisti critici". Persone, deluse e critiche, espulse e/o che hanno abbandonato il PSUV, il partito di governo guidato verticisticamente e clientelaramente. L'esistenza di questa opposizione da sinistra sembra ignorata anche da quella parte della sinistra italiana amica del Venezuela di Maduro e pro-chavismo ufficiale. Lo "chavismo critico" è articolato in alcune realtà come *Marea Socialista*, o la *Piattaforma Cittadina in Difesa della Costituzione* (PCDC). Ne fanno parte intellettuali stimati come Edgar Lander, ex-ministri di Chávez e semplici militanti di base delusi da questo governo. Abbiamo così un governo che si dichiara disposto a dialogare con l'opposizione di destra (come del resto aveva già fatto, con la mediazione dello spagnolo Zapatero) ma non con gli "chavisti critici", negando loro anche il diritto di presentarsi alle elezioni con una propria lista, ricorrendo a una legge che curiosamente consente questo abuso. La loro posizione in questo momento è rappresentata dallo slogan: "A Maduro el pueblo no le quiere y a Guaidó nadie lo eligió" (Maduro il popolo non lo vuole e Guaidó non lo ha eletto nessuno).

Non intendo liquidare con queste poche parole l'esistenza di questa realtà su cui torneremo. Solo per ricordarne le posizioni metto in calce una delle loro ultime dichiarazioni.

Riporto, perché riassuntiva della situazione, una sferzante titolazione di un articolo della rivista Sin Permiso:

**Maduro non sarà la sinistra, pero Guaidó è l'Imperialismo**

Per rilassarvi, termino con una nota gustosa e al contempo significativa: il responsabile della sicurezza del governo degli Stati Uniti, John Bolton, nella conferenza stampa in cui riconosceva Guaidó come

'unico interlocutore', ha sbagliato il nome di Guaidó chiamandolo 'Guiadó', che in spagnolo significa 'guidato', 'pilotato'. Da parte sua il segretario di stato Mike Pompeo lo ha storpiato in Guidó, completando la farsa (che farsa però non è, bensì tragedia). Segno di quanto il personaggio-marionetta fosse poco conosciuto ai suoi stessi padrini politici.

### **Ultima ora: la farsa umanitaria**

Tre giorni fa doveva essere il giorno decisivo per far scoppiare, grazie all'entrata dalla frontiera colombiana, quella brasiliana e via mare di ingenti aiuti alimentari (e non anche armi?), una guerra interna e per mettere alla prova la fedeltà dei militari al governo Maduro (in realtà anche loro perché ne occupano molti dei più importanti ministeri). L'operazione è stata un flop perché le colonne con gli 'aiuti' non sono riuscite ad entrare e le manifestazioni contrarie al governo sono state contenute in violenze localizzate e limitate. Da parte sua il governo brasiliano si è astenuto dal tentare di fare entrare gli aiuti ammassati alla sua frontiera mentre la Croce rossa Colombiana e quella internazionale si erano rifiutate di collaborare ad una operazione che "nulla aveva di umanitario". Molti osservatori hanno dedotto che, fallita anche questa operazione, appare sempre più vicina l'opzione militare. In una riunione del Gruppo di Lima tenutasi ieri è stata respinta la richiesta di Guaidó, presente alla riunione, in una dichiarazione precisa che la cosiddetta "transizione alla democrazia" deve essere promossa dagli stessi venezuelani pacificamente e "nel quadro della Costituzione" e del diritto internazionale, con sostegno diplomatico e senza uso della forza. Tutti questi paesi, pur avversari del Venezuela, sembrano titubanti a avallare dei precedenti che domani potrebbero rivolgersi contro di loro.

Per finire, un intervento militare diretto da parte degli Stati Uniti o del suo lacché Colombia rischierebbe di creare un nuovo Vietnam dato che in Venezuela, oltre ad un apparato militare che ha larghissimi privilegi economici e quindi interessato a mantenere il governo Maduro, esiste una milizia civile armata che conta un milione e mezzo di componenti e che è in via di ampliamento a due milioni. Una delle possibilità alternative è la penetrazione di consistenti gruppi di paramilitari colombiani, del resto da tempo infiltrati lungo l'estesa frontiera fra i due paesi e che possono costituire dei centri di guerriglia nel paese.

La situazione è calda e per gli Stati Uniti, dopo tante minacce, è in gioco anche il prestigio internazionale.

A.Z.

26 febbraio 2019

## **APPENDICE**

### **DICHIARAZIONE POLITICA DI UN GRUPPO CHAVISTA CRITICO**

Il popolo venezuelano ha tutte le ragioni per scendere in piazza a protestare contro questo governo e per volere che non continui in carica; la maggioranza della classe operaia e i settori popolari ripudiano questo governo che non ci offre altro che continuare con la miseria, la repressione, la straripante corruzione e la consegna "controllata" delle risorse del paese al capitale transnazionale. Un governo che si sostiene non con l'appoggio del popolo, bensì con la proscrizione, la frode e il sostegno delle Forze Armate, includendo anche la carcerazione di lavoratori la cui colpa è lottare. Per questo lo

affrontiamo e lo continueremo ad affrontare.

Tuttavia, una cosa sono gli interessi del popolo lavoratore che non sopporta più questa situazione, e un'altra, molto diversa, gli interessi che muovono l'opposizione, i suoi partiti e l'imperialismo statunitense, che ha fatto passi sempre più aperti verso un'ingerenza golpista, esortando direttamente i militari a rovesciare Maduro e a riconoscere un nuovo governo attorno al presidente dell'Assemblea Nazionale.

Per questo, quelli che siamo sempre stati l'opposizione di sinistra a Chávez ( e poi a Maduro) lottando per l'indipendenza politica dei lavoratori, sosteniamo che la classe operaia, i giovani e le donne , che soffriamo l'attuale tragedia sociale, abbiamo ragioni d'avanzo per rifiutare di essere il fanalino di coda di coloro che pretendono di arrampicarsi sulle spalle dello scontento popolare per accomodarsi nel potere ed essere loro quelli che ci scarichino addosso la crisi e la repressione. Il piano politico ed economico di questa opposizione consiste nel continuare a far pagare al popolo la crisi e nel continuare ad usare la forza autoritaria dello Stato contro le lotte.

Di fronte al persistere di una crisi così severa che sembra non avere fine, ad un governo che risponde con autoritarismo a chiunque gli si opponga, incluso lavoratori e comunità popolari, e senza nessun'altra alternativa politica, lo scontento popolare tende a mescolarsi con gli appelli dell'opposizione. Tuttavia, siamo in presenza di un ulteriore episodio della lotta tra due fazioni reazionarie, dove ciascuno cerca di usare il popolo come semplice base di manovra per i suoi interessi, approfittando dell'assenza di un intervento con forza e in modo indipendente dei lavoratori e del popolo povero. (Traduzione di Elisa Frediani).

\*\*\*\*\*

## **Allegati**

**[L'America Latina cammina verso l'indebolimento e la disintegrazione: intervista a Juan Tokatlian](#)**